

CONCILIO VATICANO II

IL CONCILIO PER LA CHIESA E PER IL MONDO

1) Finalità universali del Concilio.

La divina missione della successione nel supremo apostolato fa il **Vescovo di Roma « responsabile » del « governo spirituale » del « mondo tutt'intero »**. La convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II è un atto solenne che procede dalla universale sollecitudine di chi ha coscienza di questa responsabilità.

Ciò risulta chiaramente già dal primo annuncio dello stesso Concilio, dato dal Santo Padre il 25 gennaio 1959, nella basilica di S. Paolo, dinanzi al Sacro Collegio: la nostra affermazione iniziale non fa che riprendere le parole pronunciate da Giovanni XXIII in quella occasione (1).

Questa responsabilità del Papa è anche responsabilità dell'episcopato, e si prolunga in una responsabilità dei sacerdoti e dei semplici fedeli, perché la Chiesa nella sua totalità è insieme destinata a testimoniare Gesù Cristo di fronte al mondo intero. Il Romano Pontefice, nella pienezza della sua autorità, invita tutti a rendersi coscienti, per la parte che li riguarda, di tale responsabilità. A ciò giova la considerazione dei **fini del Concilio** come Giovanni XXIII li ha illustrati nei suoi vari interventi.

1. I Vescovi di ogni parte del mondo si radunano « per promuovere l'incremento della Fede Cattolica e il rinnovamento morale del popolo cristiano, non che meglio adattare la disciplina ecclesiastica alle necessità e ai metodi dei nostri tempi », dice il Papa nella « Ad Petri Cathedram »; e subito stimola il senso di responsabilità di tutta la Chiesa verso i « fratelli separati », soggiungendo: « Sarà questo uno spettacolo meraviglioso di verità, di unità e di carità; uno spettacolo, diciamo, alla cui visione anche coloro che sono separati da questa Sede Apostolica sentiranno, noi speriamo, un **soave invito** a ricercare e

(1) *Acta Apostolicae Sedis*, n. 2, 1959, p. 67.

a raggiungere quella unità che Gesù Cristo con ardenti invocazioni domandò al Padre celeste » (2).

Il pensiero è ripreso ed esposto in forma ancor più impegnativa nella allocuzione tenuta in S. Pietro il 13 novembre 1960:

«L'opera del nuovo Concilio Ecumenico è veramente tutta intesa a ridare splendore, sul volto della Chiesa di Gesù, alle linee più semplici e più pure della sua natività: ed a presentarla così come il Divino Fondatore la fece: "sine macula et sine ruga". Il suo viaggio lungo i secoli è ancora ben lontano dal toccare il punto della sua trasformazione nella eternità trionfante» (3).

2. Questi scopi vengono ulteriormente precisati ed esplicitati nella Costituzione apostolica «*Humanae Salutis*» per l'indizione del Concilio, firmata e promulgata dal Santo Padre nella festa del Natale 1961.

Un primo gruppo di finalità importa innanzi tutto una **responsabilità per la vita interna della Chiesa**: «fortificare la sua fede», prender coscienza della sua già «stupenda unità», «dare maggiore efficienza alla sua sana vitalità», «promuovere la santificazione dei suoi membri, la diffusione della verità rivelata, il consolidamento delle sue strutture».

Una seconda categoria di motivi mira a facilitare gli sforzi «che da varie parti si fanno allo scopo di ricostituire quell'unità visibile di tutti i cristiani, che risponda ai voti del divin Redentore»: porre «le premesse di chiarezza dottrinale e di carità vicendevole, che renderanno ancor più vivo nei fratelli separati il desiderio dell'auspicato ritorno all'unità e ne spianeranno la via».

E infine il Papa manifesta **intenzioni che abbracciano l'intera umanità**:

«Al mondo, infine, smarrito, confuso, ansioso sotto la continua minaccia di nuovi spaventosi conflitti, il prossimo Concilio è chiamato ad offrire una possibilità per tutti gli uomini di buona volontà di avviare pensieri e propositi di pace: pace che può e deve venire soprattutto dalle realtà spirituali e soprannaturali, dalla intelligenza e dalla coscienza umana illuminate e guidate da Dio, Creatore e Redentore dell'umanità» (4).

3. Ma questa ampiezza di visione e di propositi riceve un nuovo dinamismo nella esplicita evocazione della **responsabilità missionaria** della Chiesa nel mondo fatta nel Radiomessaggio dell'11 settembre scorso. Nel quale è detto del Concilio:

«La sua ragion d'essere, - come vien salutato, preparato ed atteso, - è la continuazione, o meglio la ripresa più energica della risposta del mondo intero, del mondo moderno al testamento del Signore, formulato in quelle parole pronunciate con divina solennità, le mani distese verso i confini del mondo: "Euntes ergo - docete omnes gentes - baptizantes

(2) *Ibidem*, n. 10, p. 511.

(3) *Act. Ap. Sed.*, n. 14, 1960, p. 960.

(4) *Act. Ap. Sed.*, n. 1, 1962, pp. 8-9.

eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti - docentes eos servare omnia quaecumque dixi vobis» (cfr. Matth. 28, 19-20)» (5).

La Chiesa parla, dunque, e agisce per l'intero mondo, cioè per i suoi figli fedeli, per i figli che si sono da lei allontanati, per coloro che sono comunque uniti a Gesù Cristo col vincolo di un valido battesimo, per tutti gli uomini perché in favore di tutti gli uomini Gesù Cristo ha consumato la sua opera redentrice e ha posto la Chiesa quale strumento di salvezza.

E il Papa prosegue qui condensando in poche frasi il pensiero che è andato via via sviluppando in precedenti numerosi discorsi:

«La Chiesa vuole essere quale essa è, così nella sua struttura interiore - vitalità ad intra - in atto di rappresentare, anzitutto ai suoi figli, i tesori di fede illuminatrice e di grazia santificatrice, che prendono ispirazione da quelle parole estreme. Le quali esprimono il compito preminente della Chiesa, i suoi titoli di servizio e di onore, cioè: vivificare, insegnare, pregare.

«Riguardata nei rapporti della sua vitalità ad extra, cioè la Chiesa di fronte alle esigenze ed ai bisogni dei popoli - quali le vicende umane li vengono volgendo piuttosto verso l'apprezzamento e il godimento dei beni della terra, - sente di dover far onore con il suo insegnamento alle sue responsabilità: il "sic transire per bona temporalia, ut non amittamus aeterna" (cfr. Dom. III post Pent. Coll.).

«E' da questo senso di responsabilità in faccia ai doveri del cristiano chiamato a vivere uomo tra uomini, cristiano tra cristiani, che quanti altri, pur non essendo di fatto, debbono sentirsi eccitati da buon esempio a divenirlo» (6).

2) Storia sacra e storia profana.

1. Questo sentimento di responsabilità universale, che viene alla Chiesa dalla qualità del suo compito nel mondo, rivela l'importante legame tra storia della Chiesa e storia del mondo profano.

Perché queste due storie, anche se sembrano talora ignorarsi, non presentano in realtà sviluppi tra loro indipendenti, ma si condizionano a vicenda per obbedire a un superiore e unitario piano divino. E ciò non è vero soltanto in una prospettiva escatologica, cioè per quella convergenza che si attende nella soggezione terminale di tutte le cose al Figlio, il quale a sua volta le consegnerà con se stesso al Padre (7), ma è constatabile nel tempo, in quanto la Chiesa sembra condizionare il suo sviluppo nel mondo, specialmente nei grandi momenti, ad una certa « maturazione » o « pienezza » dei tempi (8), disposta

(5) *L'Osservatore Romano*, 13 settembre 1962, p. 1.

(6) *Ibidem*.

(7) *I Cor.*, 15, 28.

(8) Nella Costituzione apostolica « *Humanae Salutis* », il Papa parla di « *signi dei tempi* » che Gesù ci esorta a riconoscere; e più oltre soggiunge che ha ritenuto « *essere ormai maturi i tempi* » (cfr. *Act. Ap. Sed.*, n. 1, 1962, p. 6).

dalla stessa provvidenza divina che regge tutte le cose; d'altra parte, il mondo profano sembra esigere, nel suo progredire, sempre nuove risposte dallo spirito cristiano prima di lanciarsi verso nuove conquiste.

2. L'interdipendenza tra le due storie appare oggi in modo manifesto soprattutto nell'alto grado di **ecumenicità**, anche nel suo significato fisico, raggiunto ormai sia dalla vita profana sia da quella ecclesiale.

Dice il Papa nel recente Radiomessaggio: « Per la prima volta nella storia i Padri del Concilio apparterranno, in realtà, a tutti i popoli e nazioni ». « Popoli e nazioni », cioè non si tratta ormai puramente di una ecumenicità geografica in quanto la Chiesa è realmente stabilita in tutte le regioni della terra, ma di un'ampia **pluralità razziale tra i membri della stessa Chiesa docente** e tra i loro più vicini collaboratori nell'apostolato che li seguiranno al Concilio. Tale esito di ecumenicità non si sarebbe certo ottenuto, se il mondo profano non fosse « maturato » fino a una certa « pienezza », cioè non avesse ancora raggiunto l'attuale sviluppo di mezzi di comunicazione, di scambi, di cultura, ecc.

Ma è d'altra parte innegabile che l'impulso ideale impresso dal **principio cristiano della partecipazione di tutti gli uomini ad una stessa dignità di persona** è all'origine della **graduale emancipazione dei popoli**, a cui oggi in così larga misura assistiamo. La solenne affermazione del Papa della « uguaglianza fondamentale di tutti i popoli nell'esercizio di diritti e doveri al cospetto dell'intera famiglia delle genti » (9) è una esplicitazione di tale principio.

Del resto, ben prima della recente assunzione di responsabilità civili da parte di popoli altra volta definiti coloniali, la Chiesa promuoveva i loro figli ai più alti gradi della sua gerarchia; anzi già agli albori dell'epoca coloniale, i grandi missionari del secolo della riforma cattolica insegnavano con quale rispetto dovevano essere trattati i popoli non europei, sia quelli che già avevano raggiunto un elevato grado di cultura, come il Giappone ai tempi di S. Francesco Saverio e la Cina ai tempi di Matteo Ricci, sia quelli che uscivano da uno stato di barbarie come gli aborigeni americani raccolti nelle riduzioni del Paraguay.

3. Ora sembra che il grado di effettiva ecumenicità raggiunto dalla vita profana, nelle sue varie manifestazioni di pensiero e di opere, e le stesse pur esili strutture che ha già cominciato a darsi la società internazionale manifestino una **istante esigenza di una solida dottrina di carattere universale**, che si ponga come fondamento e, insieme, principio ispiratore di nuovi sviluppi.

E' indubitabile che il **pensiero cristiano** con le conseguenze a cui può essere condotto, se viene coscienziosamente confrontato con l'evoluzione della società contemporanea, può fornire

(9) *L'Osservatore Romano*, cit.

questa base sicura. Ma è da dire chiaramente che, per mancanza di una riflessione sufficientemente seria o di una presentazione in termini attuali, la sua funzionalità può venire misconosciuta. Prenderebbero in tal caso il suo posto **nuove dottrine aberranti**, che possono tuttavia, se non altro, apparire provviste, agli occhi degli uomini, di una certa utilità storica, anche se parziale e contingente. Ciò è avvenuto più volte, specialmente nel corso degli ultimi secoli: casi tipici quello del liberalismo e del marxismo.

Il Concilio rappresenta un momento in cui la Chiesa si raccoglie per considerare come debba rispondere, nella totalità della sua azione soprannaturale e naturale, alla rinnovata e più impellente esigenza dello stesso mondo profano di ricevere in maniera più ampia e sensibile, adeguatamente alla immensità dei compiti attuali, l'impulso cristiano.

E' un pensiero che il Papa svolge nella Costituzione apostolica « *Humanæ Salutis* »:

«Mentre l'umanità è alla svolta di un'era nuova, compiti di una gravità e ampiezza immensa attendono la Chiesa, come nelle epoche più tragiche della sua storia. Si tratta, infatti, di mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni dell'Evangelo il mondo moderno: mondo che si esalta delle sue conquiste nel campo tecnico e scientifico, ma che porta anche le conseguenze di un ordine temporale, che da taluni si è voluto riorganizzare prescindendo da Dio» (10).

I TEMI DEL CONCILIO

1) Direttive generali.

1. Due direttive generali, che manifestano lo spirito nel quale il Papa intende che si svolgano i lavori del Concilio, si possono tra l'altro ricavare dalle parole del recente Radiomessaggio pontificio, che concludono la parte dedicata all'argomento della pace.

La prima è che il prossimo Concilio non si limiterà a dare l'insegnamento della Chiesa « nella sua espressione negativa », ma **richiamerà solennemente le « esigenze positive »** delle soluzioni dei singoli problemi considerati. La seconda è che esso **« esalterà le applicazioni più profonde della fraternità e dell'amore**, che sono esigenze naturali dell'uomo, imposte al cristiano come regola di rapporto tra uomo e uomo, tra popolo e popolo », cioè non si accontenterà di affermazioni generali, ma si sforzerà di indicare e di mettere in evidenza le regole pratiche della carità cristiana nel mondo d'oggi. E il Papa ama precisare che ciò sarà fatto « con chiaro linguaggio » (11).

(10) *Act. Ap. Sed.*, n. 1, 1960, p. 6.

(11) Cfr. *L'Osservatore Romano*, cit.

Pure indicativo dello spirito del Concilio è l'apprezzamento che Giovanni XXIII non manca di dare in ogni occasione, e specialmente quando parla di questo solenne avvenimento, per tutto quanto è bene o almeno riducibile al bene (12). Ciò appare nelle ormai frequentissime manifestazioni di benevolenza del Santo Padre per gli sforzi sinceri dei « **fratelli separati** » intesi a ricercare, in obbedienza al comando di Gesù, il cammino verso l'unità dei cristiani; e ciò non è meno evidente, ad esempio, nella considerazione in cui mostra di tenere, nell'ultimo Radiomessaggio, i « **propositi nobilissimi** » di convivenza, coordinazione ed integrazione, « **che eccheggiano nei consessi internazionali ed inducono speranza e infondono coraggio** » (13).

2. La domanda fondamentale di fronte alla quale si troverà il Concilio in ogni singolo tema che verrà affrontato, sembra in breve potersi così formulare: **quali applicazioni della carità evangelica, quali testimonianze concrete dell'amore di Cristo e della sua Chiesa, esige oggi il mondo dalla comunità cristiana e dai singoli fedeli?**

E qui crediamo di poter rilevare la presenza nel pensiero del Papa della convinzione che l'attuale fase della civiltà umana spinga sempre più tutti i popoli della terra, diversi per razza, mentalità, concezioni ideologiche e religiose, ad **intensificare i loro rapporti**, a vivere gli uni accanto agli altri, spesso sullo stesso territorio, nelle stesse città, negli stessi luoghi di lavoro e di abitazione. E ciò mentre, sul piano dei rapporti tra popoli, le nazioni cristiane si trovano di fronte a paesi che da esse non solo politicamente, ma anche economicamente e culturalmente cercano di emanciparsi, non per interrompere gli scambi di ogni genere che con esse hanno finora mantenuto, bensì per attuarli su piano di parità.

Ora certamente la vicinanza obbligata, che le attuali circostanze storiche impongono a tanti uomini così diversi tra loro, risponde ad un grandioso **piano divino di salvezza universale**. Si tratta per i cristiani di impegnarsi per meglio comprenderlo e per agire in più perfetta conformità con i suoi ultimi fini.

Quelle solide basi, di cui l'umanità rivela l'esigenza nel suo sforzo di creare, tra singoli e tra popoli, rapporti stabili e tali da favorire lo sviluppo spirituale e materiale di tutti, non si troveranno certo nell'odio di classe, di razza o di nazionalità:

(12) Cfr. GIOVANNI XXIII, *Lettera Enciclica « Mater et Magistra »*, P. IV, n. 10, in *Aggiorn. Soc.*, agosto-settembre 1961, p. 503.

(13) *L'Osservatore Romano*, cit. Nella allocuzione tenuta dinanzi alla Commissione centrale, il 20 giugno 1961, riferendosi appunto ai « **fratelli separati** » e « **a quella così grande moltitudine di uomini che non portano in fronte il segno di Cristo, e che pure non possono non ritenersi figlioli di Dio [creaturae Dei]** », GIOVANNI XXIII afferma: « **Abbiate per certo che l'animo Nostro sinceramente apprezza le loro voci e le loro cortesie [voces et officia eorum sincere aestimare]** » (cfr. *Act. Ap. Sed.*, n. 9, 1961, p. 502).

non si troveranno neppure in quel relativismo che toglie all'uomo la fiducia in ogni verità e gli impedisce di comprendere a fondo chi nella verità continua a credere e per essa è pronto a lottare e soffrire; né si troveranno nell'indifferenza per le convinzioni del fratello, comunque possano venire giudicate sul piano del vero e del giusto. Soltanto un amore autenticamente universale, fondato su convinzioni di verità, fattivamente espresso sul piano delle opere, rispettoso, in vista del bene di tutti, di ogni scelta sinceramente attuata nella coscienza di ciascuno, potrà divenire il **fondamento dinamico della nuova società.**

Questo è l'amore ispirato ai cristiani da Gesù Cristo e dalla Chiesa. Il mondo ha urgente bisogno di conoscerlo, di constatarne l'operatività nella sollecitudine della comunità cristiana e dei suoi singoli membri per la crescita dell'umanità, per qualsiasi autentico valore di essa, per ognuno dei suoi appartenenti, secondo il piano di salvezza predisposto da Dio.

Solo questo amore, che è genuina e attualissima carità cristiana, appare oggi più ancora che nei tempi passati, nelle sue innumerevoli applicazioni nei rapporti tra uomini, tra gruppi e tra popoli, la vera sorgente, il mezzo adeguato e la condizione indispensabile per una vasta azione apostolica.

2) Argomenti specifici.

Il Papa ha più volte accennato ad alcuni tra gli argomenti specifici di cui dovrà occuparsi il Concilio.

Nella prima allocuzione in cui annuncia pubblicamente il suo grande disegno, egli parla dell'«*auspicato e atteso aggiornamento del Diritto Canonico*» (14); successivamente prospetta temi riguardanti il clero in tutti i suoi ordini, la maniera di proporre ai fedeli la dottrina e i precetti cristiani, l'educazione dei giovani, l'apostolato sociale, lo zelo missionario, che definisce quale «*studio di dimostrarsi fratelli e amici a tutti e con tutti*» (15).

Ma il Radiomessaggio dell'11 settembre, ormai nell'imminenza dell'apertura del Concilio, è assai più esplicito in materia. Il Papa in esso dichiara che la Chiesa ha fatto «oggetto di studio attento» problemi per i quali il mondo «cerca talora con angoscia una soluzione»; e ne enumera alcuni, che noi ci proponiamo di raggruppare, almeno in parte, in quattro grandi settori (16).

1. Il primo è quello che riguarda **la famiglia**. E' un campo in cui si rivela in modo particolare l'apporto che la Chiesa dà per la salvezza dei valori umani, mediante l'elevazione e finalizzazione soprannaturale che opera in essi.

(14) *Act. Ap. Sed.*, n. 2, 1959, p. 69.

(15) *Act. Ap. Sed.*, n. 9, 1961, p. 502. «*Di dimostrarsi*», dice il Papa; si dimostra ciò che è; si tratta quindi di essere «*fratelli e amici a tutti e con tutti*» in realtà.

(16) Cfr. *L'Osservatore Romano*, cit.

Il Concilio promuoverà « la strenua difesa del carattere sacro del matrimonio, che impone agli sposi amore consapevole [cioè non procedente da un semplice istinto cieco, ma positivamente voluto in se stesso e nelle sue conseguenze] e generoso [cioè pronto al sacrificio per l'altro e per la comunità familiare] ». Da questo amore « consapevole e generoso » discende « la procreazione dei figli » nel suo concetto cristiano: considerazione primaria deve in essa avere « l'aspetto religioso e morale », che pone l'atto « nel quadro delle più vaste responsabilità di natura sociale, nel tempo [cioè riguardo alla società umana] e nell'eternità [cioè nella coscienza del compito che i genitori hanno da Dio di formare dei figli della Chiesa e quindi dei cittadini del suo Regno eterno] ».

2. Le esigenze più propriamente sociali sono assai fortemente sottolineate da Giovanni XXIII. Primariamente sotto l'aspetto ideologico:

« Le dottrine fautrici di indifferentismo religioso e negatrici di Dio e dell'ordine soprannaturale, le dottrine che esaltano sconsideratamente la persona del singolo uomo, con pericolo di sottrarlo alle responsabilità sociali, è dalla Chiesa che devono risentire la parola coraggiosa e generosa, che già fu espressa nell'importante documento " Mater et Magistra ", dove è riassunto il pensiero di due millenni di storia del cristianesimo ».

Nella gerarchia dei valori sociali la Chiesa riaffermerà la **priorità del povero**, cioè del fratello che si trova in stato di bisogno. Ciò riguarda il singolo e i popoli.

In particolare, il Papa afferma:

« In faccia ai Paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri ».

« Il passar sopra agli impegni che conseguono al settimo precetto: le miserie della vita sociale che gridano vendetta al cospetto di Dio: tutto deve essere chiaramente richiamato e deplorato ».

« Dovere di ogni uomo, dovere impellente del cristiano è di considerare il superfluo con la misura delle necessità altrui, e di ben vigilare perché l'amministrazione e la distribuzione dei beni creati venga posta a vantaggio di tutti ».

Vogliamo specialmente sottolineare l'importanza di quest'ultimo principio che rovescia ogni prospettiva egoistica, portando decisamente le necessità del fratello ad un posto prioritario rispetto a tante esigenze meno impellenti, anzi forse puramente convenzionali, a cui chi è nell'abbondanza ritiene spesso troppo facilmente di non poter rinunciare. « Questo - continua il Papa - si chiama diffusione del **senso sociale e comunitario che è immanente nel cristiano autentico**; e tutto va affermato vigorosamente ».

3. Altro punto è quello dei « **rappporti tra Chiesa e società civile** ». A questo proposito, il Papa rivendica come « uno dei diritti fondamentali cui la Chiesa non può rinunciare » « quello

della **libertà religiosa** ». Essa « non è soltanto libertà di culto » e ciò per la stessa funzione che la Chiesa per volontà divina ha il dovere di compiere nel mondo e che investe tutti i campi della vita umana.

Dice Giovanni XXIII:

« Questa libertà la Chiesa rivendica ed insegna, e per essa continua a soffrire in molti Paesi pene angosciose.

« La Chiesa non può rinunciare a questa libertà, perché è conaturata con il servizio che essa è tenuta a compiere. Questo servizio non si pone come correttivo e complemento di ciò che altre istituzioni debbono fare, o si sono appropriate, ma è elemento essenziale ed insurrogabile del disegno di Provvidenza, per avviare l'uomo sul cammino della verità. Verità e libertà sono le pietre dell'edificio su cui si estolle la civiltà umana ».

Dal concetto di libertà religiosa si passa qui a quello di libertà in genere. Non senza motivo, perché la libertà religiosa, riguardando l'uomo in ciò che ha di più intimo, è **fondamento e garanzia** di tutte le altre. Uno Stato che la neghi è da ritenersi disposto a percorrere tutt'intera la strada del dispotismo.

4. Ultimo grande argomento a cui il Santo Padre fa ampio cenno è quello della **pace**. Sembra che la riunione, « per la prima volta nella storia », di prelati appartenenti, « in realtà, a tutti i popoli e nazioni » appaia al suo spirito come una grande visione di unità e di fratellanza che è in se stessa invincibile contraddizione contro ogni manifestazione di guerra.

« E' naturale - afferma il Papa - che il Concilio nella struttura dottrinale e nell'azione pastorale che promuove, voglia esprimere l'anelito dei popoli a percorrere il cammino della Provvidenza segnato a ciascuno per cooperare nel trionfo della pace e rendere più nobile, più giusta e meritoria per tutti l'esistenza terrena ».

Ma per Giovanni XXIII « il concetto di pace » non si riduce alla sola sua « espressione negativa, che è detestazione dei conflitti armati », ma « ben più » presenta « **esigenze positive** ». Queste « richiedono da ogni uomo conoscenza e pratica costante dei propri doveri: gerarchia, armonia e servizio dei valori spirituali aperti a tutti, possesso ed impiego della tecnica esclusivamente a scopo di elevazione del tenore di vita spirituale ed economica delle genti ».

CRISTIANO OTTIMISMO

Il rapido sguardo che le parole del Sommo Pontefice ci hanno consentito di dare su una parte dei temi del Concilio, già ci rivela la **vastità del compito** che attende i Padri raccolti nella basilica vaticana. Ma il loro lavoro è visto dal Papa con **cristiano ottimismo**.

Nella Costituzione apostolica del Natale 1961, dinanzi a quelle « anime sfiduciate » che « non vedono altro che tenebre

gravare sulla faccia della terra»; egli riafferma tutta la sua «fiducia» «nel Salvatore nostro, che non si è dipartito dal mondo, da Lui redento». Gli sembra anzi «di scorgere, in mezzo a tante tenebre, **indizi non pochi** che fanno bene sperare sulle sorti della Chiesa e dell'umanità».

Ne enumera alcuni:

— «*Le guerre sanguinose che si sono susseguite nei nostri tempi, le rovine spirituali causate da molte ideologie e i frutti di tante amare esperienze non sono stati senza utili insegnamenti;*

— «*lo stesso progresso scientifico, che ha dato all'uomo la possibilità di creare ordigni catastrofici per la sua distruzione, ha sollevato interrogativi angosciosi; ha costretto gli esseri umani a farsi pensosi, più consapevoli dei propri limiti, desiderosi di pace, attenti all'importanza dei valori spirituali; e ha accelerato quel processo di più stretta collaborazione e vicendevole integrazione fra individui, classi e Nazioni, al quale, pur tra mille incertezze sembra già avviata la famiglia umana.*».

Pensa dunque il Papa che la stessa immensità dei mali e dei pericoli che sovrastano l'umanità porti gli uomini a riflettere sulle disastrose conseguenze di certe premesse e meglio disponga i loro animi ad accettare la parola della Chiesa. Questa, d'altra parte, gli appare oggi felicemente pronta, ancor più forse che in tante epoche passate, a rispondere convenientemente alle esigenze del suo divino mandato nei confronti dell'umanità tutt'intera.

Si aggiunga che, nell'economia della grazia, ogni avanzamento è preparato dalla sofferenza: è il mistero della croce di Gesù che si perpetua nella storia della Chiesa come generatore di redenzione. E proprio oggi le «sofferenze di **interesse cristiano**» sono «**immense**»: «una moltitudine ammirabile di Pastori, di sacerdoti, di laici suggella la coerenza della propria fede, subendo persecuzioni di ogni genere e rivelando eroismi non certo inferiori a quelli dei periodi più gloriosi della Chiesa» (17).

La voce di questi confessori della fede deve avere un potere decisivo presso Dio. Il loro dolore è forse proprio il pegno più sicuro del successo del Concilio. L'ottimismo di Giovanni XXIII **si fonda sulla fede**.

Il Concilio non risolverà tutti i problemi, non rinnoverà da solo il mondo e neppure i cristiani. Sarà però un momento di luce per tutta la Chiesa; con l'assistenza dello Spirito Santo saranno stabiliti degli obiettivi, saranno indicati metodi e mezzi. Poi le posizioni dovranno essere penosamente conquistate nella pratica quotidiana. Oggi ciascuno si renda cosciente che l'impulso e lo slancio necessari a tale conquista dipendono anche dall'apporto della sua preghiera e del suo sacrificio.

Mario Castelli

(17) *Act. Ap. Sed.*, n. 1, 1962, pp. 6-7.